Non ti scordar di me

Dopo anni di lavoro siamo finalmente riusciti ad entrare nel rifugio bellico dello Scorluzzino, un ricovero Austro-Ungarico scavato nella roccia a pochi chilometri dal Passo dello Stelvio.

È un ritrovamento incredibilmente utile per ricostruire la storia dello Stelvio perché dal 3 novembre 1918, giorno in cui la struttura è stata abbandonata dai soldati austriaci, nessun altro ci ha più messo piede e il ghiaccio ha riempito ogni centimetro, congelando così il tempo e permettendoci di trovare centinaia di oggetti perfettamente conservati.

Il rifugio è abbastanza grande, all'incirca 11 metri di lunghezza per 4 di larghezza, e si sta comodamente in piedi senza doversi chinare. È stato ricavato scavando nella roccia, mentre il pavimento è ricoperto di tavole di legno posizionate in modo che l'acqua che colava dal soffitto sul pavimento potesse scorrere fuori senza formare delle pozze.

Fatico a credere che più di cento anni fa questo posto, esattamente come lo vedo io ora, era abitato da almeno cinque o sei soldati per tutto l'anno, anche durante il terribile inverno.

Ogni oggetto che si trova qui dentro presto sarà fotografato e poi mandato ad analizzare, e successivamente verrà messo in un museo, in modo che altri possano vederlo.

Sento uno degli archeologi dire ad un suo collega che non vede l'ora di consultare un botanico per analizzare quelle che lui ritiene essere alghe presenti nei pagliericci. Qualcun'altro all'ingresso sta discutendo sul tipo di roccia e cemento usati per le parti in calcestruzzo.

Io però non presto attenzione a nessuno di loro, perché ho notato in fondo al corridoio che porta alle brande un paio di guanti, una cartolina e dei pezzi di carta. L'inchiostro è leggermente sbavato, ma le lettere si possono ancora distinguere chiaramente. Così, preso dalla curiosità, mi avvicino ad uno dei fari led e inizio a leggere.

“19/10/1917

Mia cara Susanne,

ti chiedo perdono per non aver risposto alla tua ultima lettera, è sempre più difficile riuscire a inviare o ricevere qualsiasi cosa. Le scorte di cibo sono sempre più scarse, qui al rifugio siamo rimasti in quattro, ma ogni volta che uno di noi va a ritirare i rifornimenti viene rimandato indietro con un paio di scatolette e poco più. Non voglio mentirti, amore mio, vivere qui diventa ogni giorno più difficile. Abbiamo superato due inverni dentro la grotta, ma se questa maledetta guerra non finisce presto non so come faremo a sopravvivere ad un altro. Le temperature hanno cominciato a scendere e siamo coperti già da una ventina di centimetri di neve. Ho sempre freddo, tesoro, anche nel giorno più caldo di agosto. Ci è rimasto un solo paio di guanti pesanti e due paia di calze, quindi ci siamo dovuti arrangiare ritagliando dalle coperte delle strisce di lana da avvolgere su piedi e mani. Però, così, abbiamo solamente una bella coperta di lana, mentre le altre sono poco più che juta. Ma è decisamente meglio patire il freddo la notte, rannicchiati vicini sui nostri pagliericci, piuttosto che avere i geloni ai piedi e non riuscire a camminare nella neve.

Queste ultime settimane sono state tranquille, a tratti noiose. Con la nostra posizione abbiamo il controllo di tutto il Passo e buona parte della Strada dello Stelvio, quindi il nostro lavoro è per lo più tenere i fucili puntati verso le linee italiane che si trovano più in basso, in quello che loro chiamano “Filon dei Mot”, e sparare se vediamo dei movimenti. Anche noi però siamo sotto il loro tiro, quindi dobbiamo stare attenti. Il pericolo non è solo di fronte a noi, ma può

arrivarci anche da dietro, perché c'è il forte Dossaccio, nelle zone di Bormio, con dei maledetti cannoni da 120/40 che sono in grado di colpirci anche con un'intera montagna in mezzo. E spesso i loro colpi ci esplodono nelle vicinanze, giù verso il Passo e più in su, nelle postazioni dello Scorluzzo. Per ora a noi non è ancora successo niente, ma potrebbe essere questione di attimi che gli italiani aggiustino un po' la mira e colpiscano in pieno il rifugio. Ma non voglio spaventarti, moglie mia.

Sai, Susanne, gli italiani non sono poi così male, quando non hanno una mitraglia puntata verso di te. So con certezza che le loro sigarette sono migliori delle nostre, perché in giugno, mentre ci trovavamo in pattuglia, abbiamo incontrato intorno a mezzanotte un gruppo di alpini e abbiamo scambiato con loro delle scatolette di sardine con del tabacco e del vino.

La settimana scorsa uno dei pilastri di legno all'interno del rifugio ha mostrato dei segni di cedimento e ha iniziato a traballare, quindi stamattina ho passato il mio tempo a posizionare carta catramata e fogli di giornale. So di essere estremamente fortunato ad avere un tetto sulla testa e delle assi di legno che mantengono un po' di calore. Alcuni miei compagni hanno meno fortuna di me, e mentre io scrivo questa lettera si trovano in delle trincee gelide, con l'acqua fino alle caviglie, giorno e notte, con pioggia, neve o grandine. Ma ogni sera prima di addormentarmi penso a te e ai nostri bambini, alla nostra bella casetta in campagna e a volte mi pare persino di riuscire a sentire il profumo dei tuoi fiori e dei campi di grano.

Ogni tanto, quando mi annoio, guardo la Strada dello Stelvio e provo ad immaginare quanti passi ci vorrebbero per percorrerla tutta e tornare da te. La Strada è l'unico punto fisso che mi rimane: le montagne cambiano continuamente, i miei compagni vanno e vengono, alcuni non ci sono più, altri sono stati trasferiti, e forse anche io sono cambiato. Ma la strada no, lei è sempre lì, aggrappata alle ripide rocce, stretta tra le vette fredde, si snoda dolce e aspra come una vipera in estate, e per me è come se fosse sempre esistita.

Un giorno il mio nome, quelli di Eric, di Franz e di Eduard, che è morto ieri in trincea, saranno soltanto echi nelle montagne, portati dal vento come la neve sulle cime. Ma nessuno potrà mai dimenticarsi dello Stelvio, della sua Strada, del suo Passo, delle sue valli, e soprattutto della sua Storia.

Ma se puoi, almeno tu, amore mio, non ti scordar di me.

Con infinito amore.

*Sempre tuo,
Josef*

Sono passati due mesi da quando siamo entrati nella baracca e le parole di quel soldato austriaco mi sono rimaste impresse dentro. Pochi minuti fa mi è arrivata una mail contenente i primi risultati delle analisi degli oggetti che abbiamo trovato. In particolare, sono rimasto impressionato da quelle relative al pagliericcio. L'archeologo dentro alla grotta aveva ragione, c'erano davvero delle alghe zoster d'Istria, che gli austriaci usavano come antisettico. Ma la scoperta forse più sorprendente è che nella paglia si trovavano anche dei semi di geranio selvatico che sono rimasti congelati nel ghiaccio e dopo più di 100 anni sono germogliati.

Forse quei soldati, di cui più quasi nessuno ricorda il nome, continuano a vivere in quelle piantine che sono sopravvissute al gelo dello Stelvio e sono riuscite a fiorire.